

MEDIO ORIENTE. L'incontro con il vescovo Al Shabi e Aiuto alla Chiesa che Soffre Iraq, non si ferma il lento esodo dei cristiani



«**I**nteressarsi con la testa, intercedere con il cuore, intervenire con le mani», **Maurizio Giammusso**, referente di Aiuto alla Chiesa che Soffre - sezione di Milano, spiega così l'impegno di Acs in Iraq e in ogni zona del mondo in cui la Fondazione Cattolica è impegnata al fianco dei cristiani perseguitati. Lo fa, parlando con il Settimanale, a margine dell'incontro organizzato da Acs e dal Centro Culturale Paolo VI nella parrocchia di San Fedele a Como lo scorso 8 maggio. Ospite d'onore della serata **mons. Felix Dawood Al Shabi**, Vescovo di Zakho dei Caldei (Iraq).

Il vescovo ci racconta come le persecuzioni subite dai cristiani iracheni non hanno solo il volto della violenza, come nel caso delle atrocità compiute dall'Isis a Mosul e nei villaggi circostanti, ma anche quello della distruzione delle infrastrutture, della mancanza delle opportunità, dell'assenza di lavoro. «Prima della guerra i cattolici in Iraq - rac-

conta il presule che ha vissuto per anni negli Stati Uniti al servizio della diaspora irachena - erano circa due milioni, oggi sono 500 mila e in tanti, troppi, continuano ad emigrare. Proprio nei giorni scorsi ho incontrato un giovane con quattro figli che è venuto a recuperare il certificato di matrimonio prima di lasciare il Paese. Gli ho chiesto perché e mi ha risposto: "Ho lavorato per mesi ad Erbil e, alla fine, per un problema con il datore di lavoro, non sono stato pagato. Come posso fare...". Storie purtroppo troppo frequenti. Ad andarsene, racconta il vescovo, sono soprattutto i laureati che non trovano occasione di mettere a frutto i loro studi restando in Iraq. In questo contesto la Chiesa prova a fare la sua parte lavorando prima di tutto sulla formazione spirituale e sull'annuncio del Vangelo, ma non dimenticando il sostegno ai più fragili. «Siamo una Chiesa ospedale da campo, come ci ricorda Papa Francesco», ricorda mons. Felix Dawood.

Da parte sua Giammusso racconta l'impegno della Fondazione nelle zone dell'Iraq colpite dalla follia dell'Isis. «A partire dal 2015 - spiega - abbiamo favorito la nascita di un'organizzazione che radunasse tutte le Chiese presenti in Iraq (caldei, siro-cattolici e siro-ortodossi) per favorire la ricostruzione dei villaggi colpiti dai terroristi. Siamo riusciti a raccogliere 38 milioni di euro che tra il 2014 e il 2015 ci hanno permesso di ricostruire 14 mila case e 363 edifici religiosi. Se c'è chi è tornato invece di andare via è anche per questo».

Un altro impegno fondamentale di Acs è quello a favore dell'istruzione con il finanziamento della nascita dell'Università Cattolica di Erbil. «Qui oggi - conclude - studiano 280 studenti. Speriamo che rappresentino un segno di speranza per il futuro dell'Iraq».

**MICHELE LUPPI
ENRICA LATTANZI**